

Per una rinascita comunista

Intervento di Gianmarco Pisa

1 Per una rinascita comunista.

Siamo in tanti e tante, i compagni e le compagne, presenti al centro sociale Intifada (Roma), a svolgere le nostre riflessioni, sullo sfondo di uno striscione con un logo, con il simbolo storico del movimento operaio, la falce e il martello, e una denominazione, Movimento per la Rinascita Comunista. Qui, la parola chiave, non essendoci bisogno di ulteriori argomentazioni sulla centralità della parola comunista e dell'ancoraggio al marxismo e al leninismo, è proprio la parola “rinascita”. Vi si legge un richiamo di spessore politico-culturale.

Quando, all’indomani della vittoria sul fascismo e della liberazione del Paese, il gruppo dirigente del Partito Comunista decise di dotarsi di un organo di approfondimento teorico, scelse proprio la denominazione di “Rinascita” al fine di dotare il Paese, com’era scritto nel programma della rivista, di «una guida ideologica a quel movimento comunista il quale ... è parte integrante ed elemento dirigente del moto di rinnovamento profondo che sempre più tende a manifestarsi e affermarsi in tutti i campi [...]. Le dottrine di Marx e di Engels, di Lenin e di Stalin, devono diventare nel nostro Paese patrimonio sicuro dell'avanguardia proletaria e delle avanguardie intellettuali». E, fuor di metafora, «come la rinascita del movimento operaio è [...] fonte sicura di rinnovamento di tutto il Paese, così la ripresa di un movimento di pensiero marxista non può non significare inizio di rinnovamento in tutti i campi dell’attività nostra intellettuale e culturale» (1944).

Nel panorama della sinistra di classe nell’Italia del nostro tempo, l’esigenza della “rinascita” comunista si impone in entrambi i sensi: da un lato, come presa d’atto dell’esaurimento sostanziale della vitalità politica delle piccole organizzazioni che si richiamano al comunismo e che pure, in un passato relativamente recente, hanno svolto una funzione importante nel tentativo di mantenere aperta l’opzione della trasformazione; dall’altro, come riconoscimento, al tempo stesso sincero e necessario, dell’esistenza, portata dall’onda lunga delle sconfitte, degli errori e delle scissioni, di una vera e propria diaspora comunista nel nostro Paese, della

quale bisogna porsi il problema e che è necessario ricomporre su basi di affinità ideologica e politico-culturale. Il movimento che prende forma è, dunque, una risposta in positivo, tanto in termini di unità, aggregazione e ricomposizione, quanto in termini di impulso, di slancio e, in prospettiva, di efficacia.

1. I termini di un'innovazione politica.

Ciò che caratterizza, in termini di innovazione politica, la nuova opzione che si viene formulando trova le sue motivazioni tanto nelle ragioni costitutive del movimento quanto nella dinamica di fase più complessiva: da un lato, l'ispirazione del Movimento per la Rinascita Comunista trova ragione nell'essere la prima soggettività politica organizzata a porsi, pienamente e consapevolmente, il problema del riconoscimento e della ricomposizione di una diaspora comunista nel nostro Paese; dall'altro, l'esigenza della sua costituzione trova una motivazione strategica nell'essere la prima soggettività politica a posizionarsi consapevolmente e conseguentemente nel contesto della messa in discussione strategica dell'imperialismo nel tempo presente.

A differenza, quindi, della stagione successiva alla fine della contrapposizione bipolare, della liquidazione dell'esperienza storica del socialismo sovietico, e, in Italia, della liquidazione del PCI, segnata, lungo tutti gli anni Novanta, dall'affermazione degli Stati Uniti come unica superpotenza globale, dell'unipolarismo e della conseguente ridefinizione dell'orizzonte imperiale degli Stati Uniti e del concetto strategico della NATO, la stagione politica attuale è segnata dalla progressiva messa in discussione dell'unipolarismo, dalla crescente affermazione di uno scenario policentrico e di un mondo multipolare, dalla rinnovata iniziativa di soggettività e movimenti di ispirazione democratica, progressista e antimeritalista nei più diversi quadranti del pianeta.

Le dinamiche che attraversano le sperimentazioni nel senso dei «socialismi per il XXI secolo», l'affermazione, in Cina, del «socialismo con caratteristiche cinesi per una nuova era», la definizione di nuove piattaforme di cooperazione tra Paesi e popoli a partire dai BRICS, in via di espansione nel formato BRICS+, sono indicatori sostanziali e irrinunciabili di una diversa dinamica di fase in corso ed emergenze strategiche a partire dalle quali riprendere e rilanciare, su basi appropriate e innovative, l'iniziativa dei/delle comunisti/e nel nostro Paese.

2. Né dogmatismo, né eclettismo, né nostalgia.

Tale innovazione, per essere colta e sviluppata appieno, deve tuttavia immunizzarsi da torsioni e tendenze che pure continuano a essere presenti nell'area composita della sinistra di classe in Italia e che costituiscono un ostacolo al dispiegamento di un'iniziativa politica all'altezza delle sfide del presente e capace di traghettare una prospettiva politica «per l'oggi e per il domani». Dunque, «non guardare indietro, ma guardare avanti»; «un bilancio per una prospettiva» e, di conseguenza, l'esigenza di un bilancio storico e politico dell'esperienza dei comunisti e delle comuniste nel nostro Paese, non come tentazione intellettualistica o, peggio ancora, ripiegamento nostalgico, bensì come presupposto per una rinnovata iniziativa politica su basi teoriche e programmatiche solide; e ancora, per dirla in estrema sintesi, «né dogmatismo, né eclettismo, né nostalgia».

Nel suo celebre articolo, "Da cosa cominciare?" (Iskra, n. 4, maggio 1901), Lenin metteva in guardia da queste torsioni: «Da una parte, è ancora ben lungi dall'essere morta la tendenza «economicista», che cerca di sminuire e restringere il lavoro di organizzazione e di agitazione politica. Dall'altra parte, continua a levare fieramente la testa la tendenza dell'eclettismo senza principi, che muta a ogni nuovo «spirar di vento» e non sa distinguere gli interessi immediati dai compiti essenziali e dalle esigenze permanenti del movimento nel suo complesso».

3. Una forma politica adeguata.

Tanto più nel tempo della spersonalizzazione, dell'individualismo e della depoliticizzazione di massa che le classi dominanti sempre più alimentano, con tutte le loro conseguenze in termini di passivizzazione, quando non di vera e propria, con Gramsci, «rivoluzione passiva», nell'Occidente capitalistico, è necessario dotare il movimento di una forma organizzativa adeguata a insediarsi nel tessuto sociale e produttivo e a dislocarsi sul terreno della mobilitazione e del conflitto. La forma di organizzazione che si viene prospettando non può che sviluppare una propria intelaiatura quale organizzazione di quadri, con una base potenziale di massa, dotata di una linea di lavoro politico di massa o, più semplicemente e sinteticamente, di una coerente «linea di massa».

Il tema non è, dunque, quello di un velleitarismo astratto o di un avanguardismo sterile, viceversa quello di sviluppare un rapporto - una credibilità, una coerenza, una autorevolezza - di massa a partire dai luoghi del conflitto e, sulla base di quello, orientare le istanze del conflitto in direzione di conquiste sempre più avanzate. Nel celebre carteggio con

Arnold Ruge (la lettera del settembre 1843), Marx lo esprime nella maniera più chiara in assoluto: «Non affronteremo il mondo in modo dottrinario, con un nuovo principio: «qui è la verità, inginocchiatevi!»; bensì esibiremo al mondo nuovi principi, tratti dai principi del mondo. Anziché dirgli: «Cessa le tue lotte, sono sciocchezze; noi ti grideremo la vera parola d'ordine della lotta», gli mostreremo solo perché effettivamente combatte, poiché la coscienza è ciò che deve fare propria [...]. Così si vedrà che da tempo il mondo ha il sogno di una cosa, di cui deve solo avere la coscienza per averla realmente».

4. Un’ispirazione politica prospettica.

A dispetto di quanto, infatti, viene ribadito dalla propaganda borghese, con l’evidente scopo di demoralizzare e depotenziare il “movimento reale che abolisce lo stato di cose presente”, il comunismo non è estinto e i comunisti non sono inerti. La principale economia del mondo in termini assoluti, la Cina, è guidata dal Partito Comunista, orientata dalla teoria-prassi del “socialismo con caratteristiche cinesi per una nuova era”, che ha trovato un’ulteriore formulazione nel recente XX congresso del Partito Comunista Cinese (ottobre 2022), e improntata ad una “economia socialista di mercato”, basata sulla direzione politica in senso socialista della dinamica economica, sulla pianificazione, sulla proprietà statale della terra e dei compatti fondamentali della produzione e sulla economia di mercato quale ulteriore fattore di espansione, dinamizzazione e innovazione.

Il panorama internazionale si va, inoltre, ridefinendo intorno a nuove piattaforme di dialogo e di intesa tra Paesi che esprimono una propria autonomia politica e respingono l’adesione all’unipolarismo aggressivo che l’imperialismo, degli Stati Uniti e dei loro principali alleati, intende oggi declinare, obliterando principi e criteri del diritto e della giustizia internazionale, nei termini di un minaccioso “ordine mondiale basato su regole”. Nella trasformazione dei BRICS in BRICS+ sono coinvolti undici Paesi (Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica; Argentina, Egitto, Etiopia, Iran, Emirati arabi e Arabia saudita) che già rappresentano, nell’insieme, il 36% del PIL e il 48% della popolazione del pianeta. Le direzioni politiche socialiste, a Cuba, sulla scorta della lezione di Fidel Castro, e in Venezuela, sulla scorta della lezione di Hugo Chávez, sono state promotrici, sin dal 2004, di un processo, tuttora in corso, di aggregazione regionale in chiave progressista e antimperialista.

Non si tratta, evidentemente, di adottare questo o quel modello sociale: come ripeteva José Carlos Mariátegui, il socialismo non può essere «né calco né copia, bensì creazione eroica» del movimento dei lavoratori e delle lavoratrici e delle masse popolari guidate dalla direzione politica marxista e leninista. Allo stesso modo, il nuovo scenario mondiale, al tempo stesso, policentrico e multipolare, che si viene delineando, non rappresenta affatto “il socialismo”, bensì costituisce lo scenario internazionale all’interno del quale si articola e si rafforza l’opposizione e la lotta contro l’imperialismo. È qui, in questo nuovo scenario, che è possibile, a partire da una nuova soggettività politica e da un profilo programmatico e organizzativo adeguato al tempo e alla fase, sulla base del marxismo e del leninismo e sulla scorta della lunga e ricca, appassionante e prospettica, elaborazione di pensiero e di lotte del movimento comunista a livello nazionale e internazionale, raccogliere, elaborare e rilanciare le grandi ispirazioni che vengono dai movimenti di resistenza, di avanzamento e di lotta dei popoli.

Le lotte dei popoli, dunque, in tutto il pianeta: dall’insorgenza zapatista dell’EZLN che, nel capodanno 1994, per primo rompeva l’omologazione imposta dall’ordine neolibrale e dal Washington consensus, sino alla resistenza delle popolazioni del Donbass, passando per le istanze di emancipazione dei popoli dell’Africa e la resistenza del popolo palestinese contro la quale, dallo scorso 7 ottobre, le autorità di Israele hanno scatenato e, in questo momento, continuano a scatenare una guerra di aggressione e un vero e proprio genocidio; e ancora le istanze del movimento di lotta contro la guerra e per la pace che, nello loro punte più avanzate, coniugano pace, antimperialismo e giustizia sociale, e le emergenze del conflitto di classe, con le lotte dei lavoratori e delle lavoratrici nell’Occidente capitalistico. Sono i fronti di una rinnovata articolazione del movimento, che l’istanza della “rinascita” deve essere in grado di cogliere ed ascoltare, con il quale deve essere in grado di sviluppare relazione e cooperazione, il cui potenziale va trasformato in forza di emancipazione e trasformazione.